

La migrazione universitaria che penalizza il Sud

di Ludovico Abenavoli

Ricercatore di Gastroenterologia, Università "Magna Graecia" di Catanzaro

Il Nord attrae. Il Sud no. Anche a livello universitario non si tratta di una frase fatta, ma della realtà che si ripete ad ogni inizio di anno accademico. L'Italia è caratterizzata infatti da una significativa mobilità geografica degli studenti universitari. Anche sul fronte della formazione siamo un Paese a due velocità, così come ci ricordano i dati riportati dall'ultimo rapporto di Almalaurea presentato recentemente a Napoli. Gli Atenei del Sud riescono a trattenere solo il 60% dei neo-diplomati, gli altri emigrano.

Nell'anno accademico 2014-2015 oltre 55.000 immatricolati, pari ad oltre 1/5 del totale, hanno scelto di iscriversi ad un Ateneo lontano dalla regione di residenza, sulla direttrice Sud-Nord. Al contrario, sono pochissimi quelli che scelgono il meridione. Gli studenti del Centro e del Nord rimangono vicino a casa e rispettivamente solo il 7% e il 10% di loro cambiano area geografica. Nel 2014-2015 regioni come la Sicilia e la Puglia hanno visto migrare al Nord oltre 5.000 studenti, mentre gli Atenei del Lazio, dell'Emilia Romagna e della Lombardia ne hanno acquisiti altrettanti. Tale asimmetrica distribuzione crea effetti rilevanti e sostanziali non solo nel sistema universitario, ma anche e soprattutto a livello sociale ed economico. La migrazione universitaria, infatti, annulla il processo di crescita del capitale umano, con un Sud penalizzato, che vede scappare il 26% del suo futuro, determinando anche un trasferimento di reddito a favore delle regioni del Centro-Nord, stimato in circa 1-1,5 miliardi di euro l'anno. Inoltre, molti dei futuri laureati difficilmente prenderanno la strada del ritorno a casa, allettati da proposte professionali ed economiche maturate nelle loro nuove sedi.

Le ragioni alla base di tali flussi di mobilità studentesca sono molteplici, molte delle quali da ricondurre proprio alle caratteristiche del nostro Paese. Certamente la qualità e la ricchezza dell'offerta formativa del Centro-Nord, se paragonate a quelle del Sud, giocano un ruolo fondamentale al momento di immatricolarsi. A questo si sommano altri importanti fattori, in

primo luogo, le condizioni del mercato del lavoro profondamente diverse, con conseguenti maggiori opportunità di inserimento e più elevati livelli di salario per i neo-laureati nelle regioni settentrionali. Su questo punto è interessante far notare come il peso del mercato del lavoro sia diventato più rilevante proprio in questi ultimi tempi a seguito della crisi economica. Chi si laurea al Nord, infatti, trova prima lavoro – già dopo un anno ben il 74% contro il 53% del Sud – guadagnando come primo stipendio in media 200 euro in più. Importante è anche la possibilità di ricevere una borsa di studio per gli studenti idonei, che è maggiore al Nord rispetto al Sud, dove rimane drammaticamente alto il numero degli idonei non beneficiari. Nel 2014, per le borse di studio, la Lombardia ha ricevuto dallo Stato 18 milioni di euro mentre la Campania meno di 1/3. Sempre nel 2014, il 90% degli studenti idonei ha effettivamente ricevuto la borsa di studio nel Centro-Nord, contro il 61% nel Sud e solo il 38,5% delle Isole. Inoltre la qualità di vita, dei servizi essenziali, dei trasporti, delle offerte ricreative, della percezione di sicurezza è assai differente nelle diverse regioni italiane. Chiari vantaggi che compensano i maggiori costi da sostenere al Centro-Nord ed in particolare le tasse universitarie, il costo degli affitti e della vita in generale.

Negli ultimi anni, poi, il potenziamento della rete ferroviaria e soprattutto l'ingresso nel mercato delle compagnie aeree low-cost hanno di fatto incrementato le possibilità di spostamento a prezzi contenuti. Nel 2016 è più facile arrivare da Catanzaro a Milano in aereo via Lamezia, che percorrere la Salerno-Reggio Calabria! Tutto ciò, dicevamo, ha effetti non trascurabili, anzi strutturali sul sistema universitario, che di fatto si traducono in una riduzione del gettito contributivo degli immatricolati e del fondo di finanziamento ordinario per gli Atenei meridionali. Ed è proprio sulla base di questi fondi che gli Atenei sono chiamati oggi a programmare l'offerta formativa e soprattutto il reclutamento di nuovi docenti, azioni chiaramente penalizzate dalla contrazione delle disponibilità economiche. Un trend negativo che, se non affrontato adeguatamente ed in tempi stretti sia a livello normativo che legislativo, rischia nel medio termine di portare alla desertificazione universitaria prima, economica e sociale poi, di una parte considerevole del nostro Paese.